

# UNA VERSIONE DIMENTICATA DELLA SILLOGE EPIGRAFICA DI FELICE FELICIANO\*

## A FORGOTTEN VERSION OF FELICE FELICIANO'S EPIGRAPHICAL COLLECTION

*Riassunto:* Si studia in questa sede una versione della silloge epigrafica di Felice Feliciano per Andrea Mantegna, che risulta avvicinata a quella presente nel ms. Hamilton 258 e a quella del ms. Labusiano (*recensio* B). Si evidenziano le somiglianze e differenze con gli altri esemplari della silloge mantiniana (*recensio* A). Si sottolinea che alcune iscrizioni di centri del nord Italia (Padova, Bergamo, Mantova) compaiono per prima volta in questa raccolta felicianea. Per il resto dei testi epigrafici si propone la fonte (*l'Antiquus Veronensis*, Ciriaco, Marcanova). Infine si offre una proposta cronologica (anni '60) e una motivazione per la compilazione di questa raccolta epigrafica.

*Parole chiave:* Epigrafia romana, silloge epigrafica, Felice Feliciano, Andrea Mantegna, Verona, Padova, Mantova, Ostiglia, Bergamo, Giovanni Marcanova.

*Abstract:* I analyse one version of the epigraphic collection which Felice Feliciano dedicated to Andrea Mantegna. This version is quite close to the Hamilton 258 and the lost Labusiano (B *recensio*) manuscripts. Differences with other versions of the epigraphic collection for Mantegna (A *recensio*) are noticed. In this epigraphic manuscript some inscriptions from northern Italian towns (Padua, Bergamo, Mantua) seem to be quoted for the first time. For other epigraphic texts, an older source (the *Antiquus Veronensis*, Cyriacus of Ancona, Giovanni Marcanova) is proposed. A chronological framework (mid 1460s) and a motivation for this epigraphic collection is also suggested.

*Keywords:* Roman epigraphy, epigraphic manuscript, Andrea Mantegna, Verona, Padua, Mantua, Ostiglia, Bergamo, Giovanni Marcanova.

*Recibido:* 06-06-2012

*Informado:* 17-06-2012

*Definitivo:* 19-06-2012

### I. INTRODUZIONE

La Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna conserva un manoscritto —l'A 186<sup>1</sup>— dal titolo *Felices Feliciani collectio uetustissimarum inscriptionum*, che presenta una versione non autografa della raccolta epigrafica compilata dall'ormai famoso antiquario veronese Felice Feliciano per il ce-

\* Questa ricerca è stata possibile grazie all'aiuto dei seguenti fondi di ricerca: Ministerio de Ciencia e Innovación. Secretaría de Estado de Investigación. (2012-2015): "Manuscritos anticuarios y epigráficos en su contexto histórico (1450-1500)". (FFI2011-27372); AGAUR. Ajudes per a grups de recerca consolidats.

LITTERA (2009 SGR 1254) (2009—2013). Ringrazio la Direzione della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna nonché il Dr. Daniele Guernelli dell'Università degli Studi di Bologna.

<sup>1</sup> Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, cod. A. 186.

leberrimo pittore padovano Andrea Mantegna (Espluga 2011, 663-664). Questo manoscritto felsineo offre tuttavia alcune singolarità rispetto agli esemplari più noti di questa famosa silloge, datata al 1463/1464 (Espluga 2011, 672-681) e rappresentata sostanzialmente dal manoscritto della Marciana<sup>2</sup> e da quello conservato nella Capitolare di Verona<sup>3</sup>.

La prima menzione di questa silloge bolognese che sono riuscito a recuperare è presente nel catalogo di questa biblioteca felsinea compilato da Carlo Lucchesi nel 1924 per la collana degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* diretta da Albino Sorbelli (Lucchesi, Sorbelli 1924, 85-86). Il collegamento del manoscritto con Feliciano fu per la prima volta fatto da Laura Pratilli nel suo censimento di codici felicianei pubblicato negli *Atti* dell'allora *Reale Istituto veneto* corrispondenti agli anni 1939-1940 (Pratilli 1939-1940, 52) e soprattutto da Hans Mardersteig in un suo contributo su Leon Battista Alberti e la rinascita del carattere lapidario romano nel Quattrocento, apparso nel secondo numero di *Italia Umanistica e Medioevale* del 1959 (Mardersteig 1959, 296, nota 1). Il rinomato editore-tipografo veronese ed insigne studioso del Feliciano ritenne che questa silloge bolognese fosse "la prima stesura autografa, ma non compiuta", della silloge per Andrea Mantegna compilata dall'antiquario veronese e in conseguenza datata —anch'essa— al periodo 1463-1464. Nonostante l'importanza dell'autore e —soprattutto— del destinatario della raccolta, essa non ha avuto molta fortuna negli studi della nostra disciplina, benché sia stata saltuariamente citata sia in taluni studi su Mantegna sia in diversi lavori su Feliciano (Lightbown 1986, 258, nota 48; Marcon 1988, 555; Lo Monaco 2006, 41, nota 7).

## 2. IL TITOLO DELLA RACCOLTA (fig. 1)

Nella recto della prima carta compare l'intestazione dell'opera, scritta parzialmente in maiuscolo ed adoperando inchiostri colorati. Essa reca così:

(hedera) ἀγαθῆ τύχη (hedera) / FELIX FELICIANVS VERONENSIS / Aepigramatum [sic] ex uetustissimis lapidibus inscriptis ad Andream celeberrimum pictorem nec / non amicum incomperabilem [sic] feliciter ac bonis / auspiciis INCIPIT.

Da quest'intestazione è già possibile collegare questo manoscritto bolognese ad altri esemplari della silloge mantiniana, diversi dai manoscritti principali (cioè quelli appena citati della Marciana di Venezia e della Capitolare di Verona). Mi riferisco al manoscritto Hamilton 258 (Boese 1966, 130-131)<sup>4</sup>, conservato a Berlino, e al perduto manoscritto Labusiano, non più riscontrabile (Espluga 2011). Entrambi, assieme all'esemplare bolognese, costituiscono una sorta di seconda (e non vorrei che quest'aggettivo 'secondo' fosse ora necessariamente inteso in senso cronologico) *recensio* di questa silloge mantiniana.

In effetti, nella dedica iniziale di questi tre manoscritti —Bologna, Hamilton, Labusiano— il nome di Feliciano era reso al nominativo<sup>5</sup>; era usato il sostantivo *epigrammata* (reso pure con errori)

<sup>2</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. X 196 [3766]. Ulteriore bibliografia in Espluga 2011, 666, nota 13.

<sup>3</sup> Verona, Biblioteca Capitolare, ms. CCLXIX (240). Ulteriore bibliografia in Espluga 2011, 665, nota 8.

<sup>4</sup> Il primo che mi risulta abbia citato questo manoscritto è stato LO MONACO 2006, 41-42, nota 7. Ho in corso uno studio specifico sul manoscritto.

<sup>5</sup> Per una svista, in Espluga 2011, 673, si dichiara che il nome del Feliciano era reso al *genitivo* (quando è evidente che si tratta del nominativo). L'analisi del contenuto rimane sostanzialmente identica.

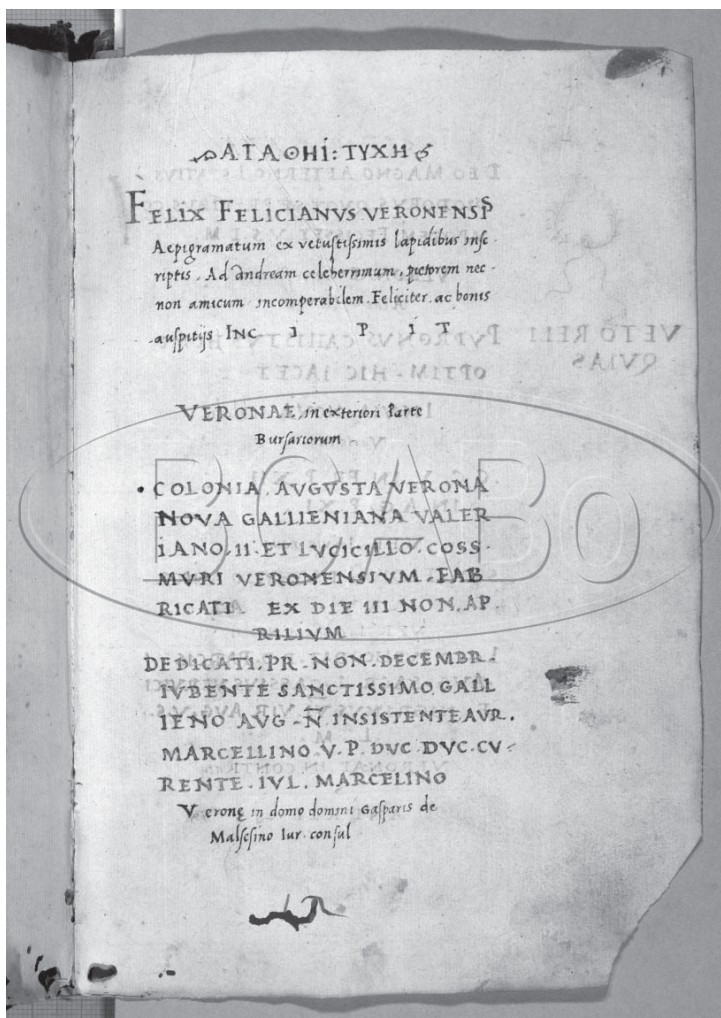


FIGURA I. Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, cod. A.186, f. 1r=1 (Intestazioni della silloge epigrafica di Felice Feliciano per Andrea Mantegna e CIL V 3329)

Berlin, Stadtbibliothek, ms. Hamilton 258, f. 1r	<i>Foelix F(a)elicianus [sic] Veronensis Epigrammaton ex uetustissimis lapidibus i(n)scriptis ad Andream Celleberrimum [sic] pictorem nec no(n) amicum incomparabilem feliciter ac bonis auspiciis incipit</i>
Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, cod. A.186, f. 1	<i>Felix Felicianus Veronensis Aepigramatum [sic] ex uetustissimis lapidibus inscriptis ad Andream celeberrimum pictorem nec non amicum incomparabilem feliciter ac bonis auspiciis incipit.</i>
Mantova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. X.H.6 [Labusiano], f. 21	<i>Felix Felicianus Veronensis Aepigrammata ex uetustissimis lapidibus inscriptis ad Andream celeberrimum pictorem nec non amicum incomparabilem feliciter ac bonis auspiciis incipit</i>

TAVOLA I. Le intestazioni delle sillogi Felicianee (1)

per descrivere il contenuto del volume; veniva poi la sequenza *ex uetustissimis lapidibus* con il participio del verbo *inscribo*. Seguiva inoltre il nome del destinatario —appunto il pittore d'Isola di Carturo— definito *celeberrimus pictor* nonché *amicus incomparabilis*; infine tutti i tre codici si chiudevano con la formula augurale *feliciter ac bonis auspiciis* e l'espressione esplicita dell'*incipit*. Questo esemplare felsineo è tuttavia singolare per la presenza iniziale dell'invocazione alla buona fortuna (resa in greco), il cui uso mi sembra di derivazione ciriacana.

Questa seconda *recensio* formata da questi tre manoscritti (Bologna, Hamilton, Labusiano) si distacca dal *tandem* formato dai mss. della Marciana e della Capitolare di Verona, nei quali non vi è riferimento alcuno alla particolare *amicizia* —da leggere tra virgolette— tra Mantegna e Feliciano. Questi due manoscritti hanno ulteriori caratteristiche in comune: nel verso della carta precedente, vi era stato inciso, entro cerchi concentrici, il dativo *merenti* e compariva una prima parte della dedica che manca per completo negli esemplari della seconda *recensio*. Inoltre, nella carta successiva figurava in primo luogo l'*adprecatio Ioui et Iunonibus*, anch'essa assente nella seconda *recensio*. Seguiva in genitivo il nome del Feliciano, era segnalato l'intervento personale del veronese con le parole *per ipsum fideliter*, ed era usato il participio *exscriptus*, invece di *inscriptus*. Sigillava la dedica la formula *liber incipit*. Nella prima parte della dedica Mantegna era definito *pictorum princeps, unicum lumen et cometa, magni ingenii uir, Patauus* e *amicorum splendor*, mentre nella chiusura l'artista padovano era chiamato *splendidissimus uir* e *pictor Patauus incomparabilis*.

Manoscritto	Dedica ad Andrea Mantegna
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. X 196 [3766], f. 26v-27r	<i>Merenti. Pictorum principi ac unico lumini et cometae magniq(ue) ingenii uiro Andree Mantegnae patauo amicorum splendori Felix Felicianus sal(utem dicit) / Ioui et Iunonib(us). Felicis Feliciani Veronenis Epigrammaton ex uetustissimis per ipsum fideliter lapidibus exscriptor(um) ad splendidissimum uirum Andream Mantegnam patauum pictorem incomparabilem liber incipit.</i>
Verona, Biblioteca Capitolare, ms. CCLXIX (240), f. XIVv-1r.	<i>Merenti. Pictorum principi ac unico lumini et cometae magniq(ue) ingenii uiro Andree Mantegnae Patauo amicorum splendori Felix Felicianus salutem / Ioui et Iunonibus. Felicis Feliciani Veronenis Epigrammaton ex uetustissimis per ipsum fideliter lapidibus exscriptorum ad splendidissimum uirum Andream Mantegnam Patauum pictorem incomparabilem liber incipit.</i>

TAVOLA 2. *Le intestazioni delle sillogi Felicianee (2)*

### 3. IL CONTENUTO

Il manoscritto bolognese comprende 84 cartelle (di cui 44 numerate), in cui sono intervenute due mani principali. La prima —quella che verrà analizzata in questa sede— scrive fino a carta 44 ed è responsabile della stesura della silloge di derivazione felicianea. Essa è contraddistinta dall'uso di inchiostro di colori diversi: è questa una moda che —di solito— tradizionalmente si collega con l'attività di Ciriaco d'Ancona e che fu usata da Feliciano stesso nel codice di Treviso e nella silloge di Modena di Marcanova, codici che sono stati vergati dall'antiquario veronese. Inoltre, la silloge bolognese si contraddistingue per l'uso sistematico del maiuscolo per rendere il testo epigrafico,



mentre per l'indicazione della localizzazione oscilla tra la capitale e la minuscola. Una mano più recente interviene nei fogli finali del manoscritto —rimasti originariamente in bianco— dove sono state copiate epigrafi delle città di Bologna, Reggio Emilia e Parma, ciò che rivela la circolazione bolognese del manufatto probabilmente già nel corso del Cinquecento.

È possibile suddividere il contenuto della silloge in due parti principali: la prima è formata da una raccolta di iscrizioni di diversi centri italici. Significativamente, si inizia con Verona ed il suo territorio e si prosegue con Padova, Venezia, Mantova e Ostiglia. Dopo tre iscrizioni del Garda, vi si può leggere una lunga sezione bresciana, a cui fanno seguito epigrafi provenienti da Modena, Pavia, Lodi, e Milano. Si continua con una interessante sezione bergamasca e con una miscellanea di diversi centri italici, in una resa piuttosto sciatta (molte delle iscrizioni di questa miscellanea non recano localizzazione né tanto meno descrizione). La seconda parte è occupata da una silloge prevalentemente urbana (ma vi sono anche iscrizioni di Tibur e Napoli e non pochi falsi).

Per questa struttura, il manoscritto di Bologna sembrerebbe vicino al ms. Labusiano e allo Hamilton 258. Anche in questi compaiono una cospicua silloge urbana e una silloge italica, benché in posizioni diverse: all'inizio, nel ms. Labusiano; in posizione intermedia e quasi finale, nello Hamilton 258. L'ordine iniziale della silloge italica è molto simile nei tre esemplari. Nello Hamilton 258, dopo Verona e Padova, è presente una abbondante raccolta urbana mescolata con epigrafi di Ravenna. Ma se si togliessero queste intrusioni, si recupererebbe una medesima disposizione: Verona, Padova, Venezia, Brescia. Il nostro esemplare bolognese si caratterizza inoltre per la privilegiata posizione delle iscrizioni di Mantova (e Ostiglia). La parte finale di questa silloge italica è molto diversa per quanto riguarda la disposizione dei singoli *capita*, ma in sostanza —sparpagliati qua e là— vi si leggono quasi sempre gli stessi testi.

La silloge bolognese —come gli altri esemplari della silloge mantiniana— inizia con le iscrizioni di Verona. In questo *caput* erano assemblate circa 80 iscrizioni della città scaligera e del suo territorio, compresa la sponda del Garda. L'ordine delle iscrizioni veronesi è parzialmente (ma non del tutto) simile a quello del ms. Hamilton (purtroppo non è possibile farne il confronto con il Labusiano). Esso è abbastanza vicino alla tradizione della prima fonte locale dell'epigrafia veronese, chiamata dal Mommsen *Antiquus Veronensis* e testimoniata anche da altri manoscritti, alcuni dei quali adoperati dal Feliciano.

In realtà, le iscrizioni di Verona sarebbero forse 82 o meglio 81. In due occasioni vi è stata scritta la localizzazione, ma successivamente è stato ommesso il testo epigrafico. Si tratta dell'iscrizione num. 7 della sequenza —ubicata *in contrata s. Andree*— che, per questa localizzazione, dovrebbe corrispondere all'iscrizione di Octavia Hilara (*CIL V 3689*), che in altre sillogi è situata —appunto— in prossimità della chiesa di Sant'Andrea. Più problematica risulta la num. 32 della sequenza veronese, dove vi è un *vacat* dopo la localizzazione *Verone super flumine Athesis*. Dal momento che questa localizzazione compare quasi sempre legata a *CIL V 3840* e che questa iscrizione già compare nella quarta posizione, si può supporre che il testo sia stato ommesso quando il copista si è reso conto che l'iscrizione era già stata scritta in precedenza.

La seconda posizione è riservata alle iscrizioni —13 di numero— di Padova e dintorni (che comprendono le località di Bovolenta, Monselice, Montagnana, Baone e anche Isola dell'Abbate). Per quanto riguarda l'ordine del *caput* padovano, esso non trova riscontro in nessuna silloge precedente: è assai diverso dal manoscritto di Berna di Marcanova e assai distante anche da quello di Modena (che sostanzialmente coincide con l'esemplare marciano dello stesso Feliciano). Anche in questo caso, l'esemplare bolognese si distacca dal manoscritto Hamilton, fino a costituire un *unicum* all'interno delle raccolte epigrafiche di Marcanova e di Feliciano. L'esame delle localizzazioni e delle letture di questa sequenza padovana (figg. 2 e 3) rivela alcuni dati molto interessanti:

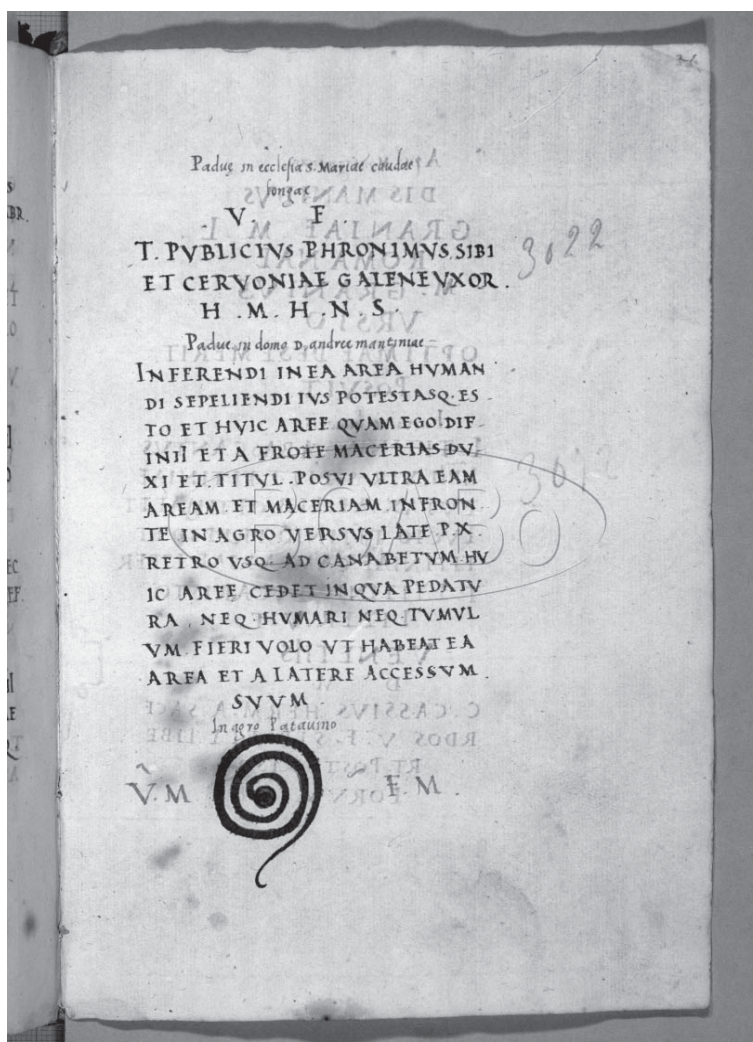


FIGURA 2. Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, cod. A 186, f. 11r=21 (con il testo delle iscrizioni ascritte a Patauium CIL V 3022, 3072 e 207\*)

1) Per quanto riguarda CIL V 2870, essa è ubicata *in uilla Vallis de Labe Pad(uae)*, localizzazione che coincide *expressis uerbis* con quanto si può leggere nel codice di Modena di Marcanova e nella silloge marciana di Feliciano. A proposito di questa localizzazione, è opportuno ricordare le parole di Mommsen: *Quinam uicus significetur, nescio; fortasse qui dicitur Valli proxime a Patauium prope Camin*. In realtà, altri autori videro quest'epigrafe nel paese di Isola dell'Abbà, l'odierna Isola dell'Abate. Sembra possibile supporre che la parte finale della localizzazione *de Labe* sia in realtà una corruzione testuale che nasconde la terminazione del toponimo *dell'Abbà*.

2) In questa sequenza padovana compare anche CIL V 2636, che è riportata per la prima volta — a quanto pare — nella silloge marciana di Feliciano, mentre essa è assente dalle due raccolte marcanoviane. Nella silloge marciana di Feliciano (c. 60v) il pezzo è ubicato *in agro patauino Lupariam*

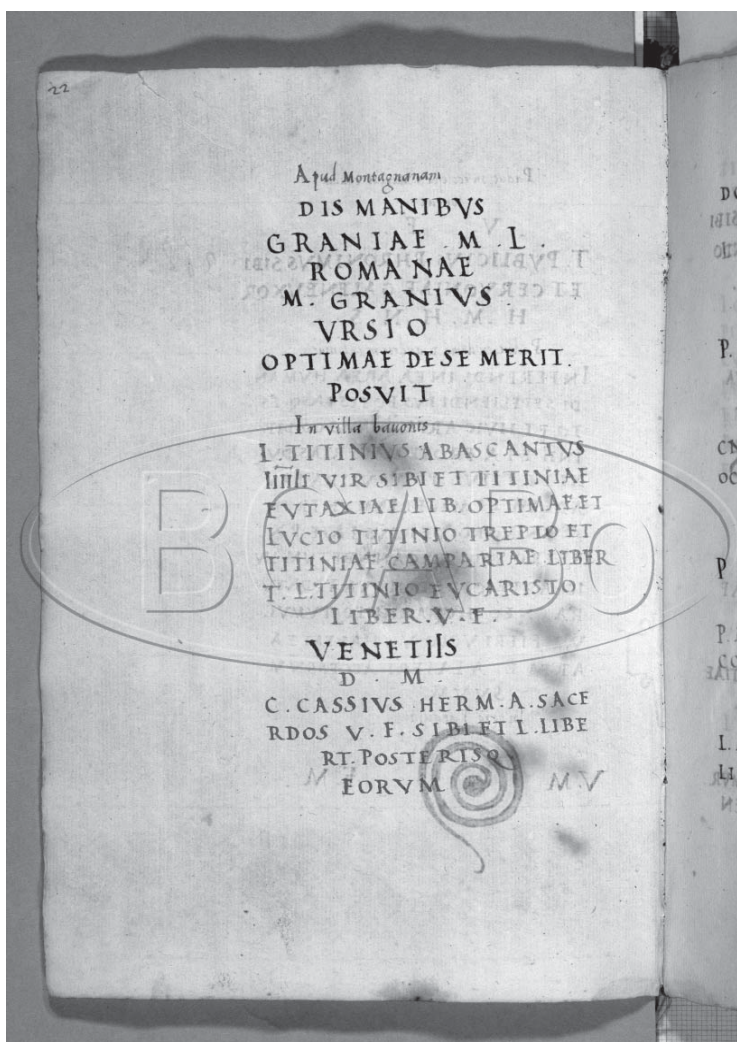


FIGURA 3. Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, cod. A 186, f. 11v=22 (con il testo delle iscrizioni padovane CIL V 2636 e 2532)

*uersus* (che è la stessa localizzazione che offre la prima raccolta epigrafica di Ferrarini). Si dovrebbe tener presente che la località di Lupari —appunto San Martino di Lupari— si trova a nord di Padova. Invece, in questa silloge bolognese, quest'iscrizione è semplicemente posta *apud Montagnanam*, che è la stessa collocazione che si legge in altri autori successivi (il codice Rediano, la silloge di Sanuzzo, le raccolte di Giocondo). Altri autori la videro murata nel campanile della chiesa di san Gregorio di Marega, una frazione di Bevilacqua, nella Bassa Veronese, non lontana da Montagnana, dunque nella zona di confine tra le odierne province di Verona e Padova e nel limite tra gli *agri* di *Ateste* e di *Verona*. Sembra, dunque, che andrebbe assegnata a Bevilacqua (e dunque, per correttezza nel *CIL* dovrebbe abbandonare il *caput* di *Ateste* per entrare in quello di *Verona*).

Suscita sorpresa che quest'iscrizione non compaia nelle sillogi di Marcanova e che la sua prima comparsa sia appunto nella silloge marciana di Feliciano (pur con errata localizzazione). Questo



potrebbe essere un indizio che essa non fu nota al Marcanova. In alternativa, essa potrebbe essere stata vista dal Feliciano negli anni (1458-1459 *circa*) in cui egli fu vicario nella vicina località di Minerbe (Fattori 1992, 267).

3) La più interessante della sequenza padovana è senza dubbio *CIL V 3072*, ubicata —quasi sicuramente a torto— *Padue in domo d(omini) Andree Mantiniae*. In realtà, essa già compare nelle due sillogi di Marcanova, sia tra gli ultimi aggiornamenti del codice di Berna (nelle carte 167v-168r), sia nella raccolta di Modena (c. 161v). Già nella prima raccolta si indicava che l'epigrafe si trovava *Paduae in domo d(omini) Archoani de Buzzacarinis epithaphium (sic) in lapide marmoreo q(uo)d Ioannes Marchanoua ex Buuole(n)ta agri P(atauini) portare fecit*, mentre nella silloge di Modena alla didascalia precedente era stato aggiunto *et sup(ra)dicto donum dedit*. In sostanza, Marcanova probabilmente rinvenne quest'iscrizione nel territorio di Bovolenta e la fece trasportare a Padova per consegnarla a Arcoano Buzzacarini. I legami tra Marcanova e Buzzacarini, membro di una nota famiglia aristocratica padovana, sono già noti da tempo: a Buzzacarini Marcanova conferì una procura generale prima della sua partenza —definitiva— per Bologna (1452) (Barile 2006, 40, nota 31). L'ubicazione che presenta questa silloge felsinea —*in domo D. Andree Mantiniae*— dovrebbe essere semplicemente ritenuta un fraintendimento o una svista del copista o del compilatore (che ha confuso il nome di Arcoano Buzzacarini per quello del destinatario della silloge).

Il fatto che quest'iscrizione sia presente nella silloge bolognese certifica —a mio avviso— che Feliciano ha già avuto accesso ai materiali del Marcanova, che nei primi anni '60 pare diede avvio alla raccolta di materiale antiquario per fare una lussuosa silloge epigrafica. Questo può essere avvenuto soltanto durante il soggiorno di Feliciano a Bologna presso il Marcanova, quando l'antiquario veronese fu lo scriba finalmente scelto dal medico patavino per vergare la sua seconda raccolta epigrafica. Per Padova, dunque, in un modo o nell'altro, Feliciano adoperò i materiali marcanoviani.

Altri centri presentano importanti novità. Così accade con la sezione di Mantova e Ostiglia (fig. 4), che contiene cinque iscrizioni. Quattro di esse sono già presenti nella tradizione precedente (con ordine diverso), ad esempio, nel codice di Treviso di Feliciano. Occorre tuttavia segnalare un'importante novità: l'ultima iscrizione della capitale dei Gonzaga è *CIL V 4058*, ubicata genericamente *Mantue*. Nel *CIL* la prima fonte indicata è Girolamo Bogni nel codice Cicogna 1874, f. 46, che coincide con la lettura del manoscritto 180, f. 57v della Biblioteca del Seminario di Padova: ambedue queste fonti collocano *CIL V 4058* nel castello dei Gonzaga a Mantova. Ora, dunque, questo manoscritto bolognese di Feliciano si pone come la prima fonte per quest'iscrizione; spetta dunque al Feliciano il primo posto nell'elenco di *auctores* di quest'epigrafe. Questa constatazione nasconde però un problema ulteriore: cercare di sapere se Feliciano ha usato una fonte precedente (come farebbe supporre il carattere generale della localizzazione) o si avvale di una conoscenza autoptica (il che implicherebbe che il nostro si sia recato anche a Mantova prima di compilare questa raccolta epigrafica).

Subito dopo tre iscrizioni gardesane che sono protagoniste del racconto della *Iubilatio* in altre versioni della silloge mantiniana, compare una lunga sezione dedicata a Brescia, contenente ben 23 iscrizioni. La sequenza è simile a quella del ms. Hamilton di Berlino, al manoscritto Labusiano (noto grazie ai lavori di Albino Garzetti) nonché a una sezione dedicata alle *Antiquitates Brixiae* che si trova nel codice di Treviso di Felice Feliciano. In quest'ultimo manoscritto mancano solo *CIL V 4639 = It. X, V, 158* (che nel manoscritto di Berlino è stata aggiunta nel margine in un secondo momento) e le iscrizioni finali della serie. Nonostante queste generiche somiglianze, Bologna si configura come la versione più libera, perché le iscrizioni assumo spesso una posizione diversa da quella documentata nelle altre sillogi, senza che questa anomalia si possa spiegare in maniera soddisfacente.



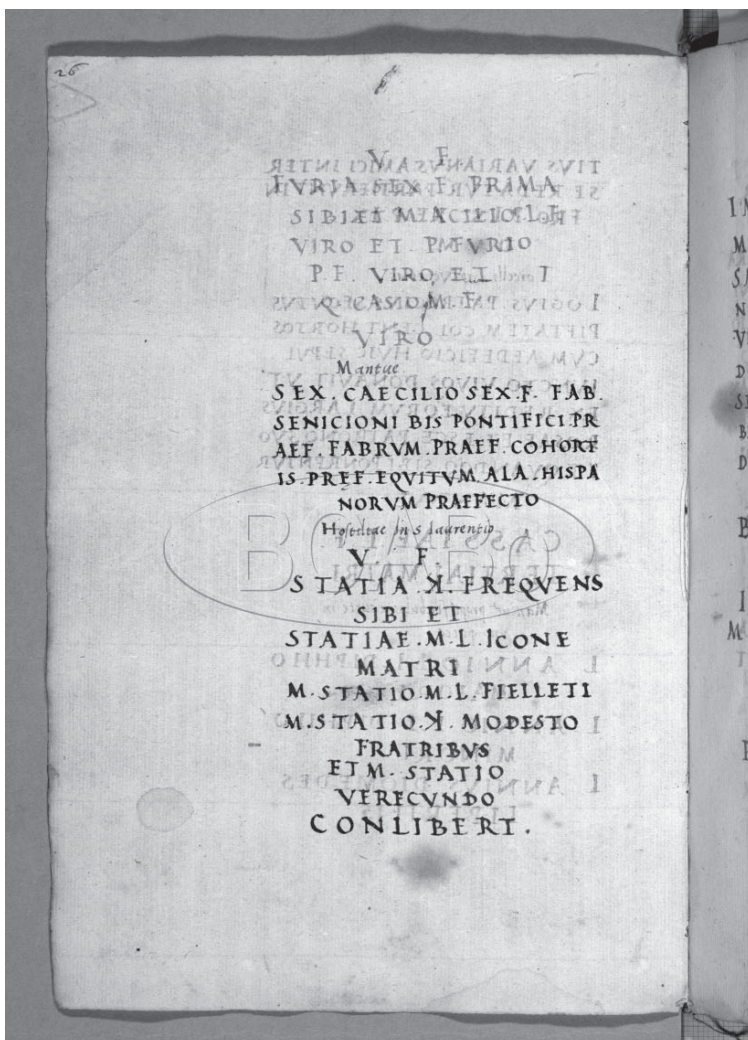


FIGURA 4. Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, cod. A 186, f. 13v=26 (con le iscrizioni CIL V 4073, 4058 e 3758 di Mantova e Ostiglia)

La parte centrale di questa raccolta è occupata da iscrizioni di diversi centri italici (Modena, Pavia, Lodi, Milano ed altri centri minori) che in buona parte si possono leggere nel codice di Treviso.

Nei ff. 21v-22v si trova una notevole sequenza di epigrafi bergamasche (figg. 5 e 6). Esse sono 8 di numero, il che rappresenta già di per sé un interessante elemento di originalità rispetto alle sillogi precedenti. Nelle due sillogi di Marcanova — nel ms. di Berna (num. 345) e nel ms. di Modena (f. 98r [451]) — compaiono soltanto due iscrizioni bergamasche: CIL V 5139 e CIL V 5147. In effetti sia la prima, ubicata *in urbe Pergamo in sancto Vincentio*, sia la breve CIL V 5147, localizzata *ibidem*, compaiono sia nel manoscritto di Berna (c. 102r [345-346]) sia nel manoscritto di Modena (c. 98r [451-452]). Non si riscontrano queste due iscrizioni nella silloge marcanova di Feliciano né tanto meno in quella della Capitolare di Verona.

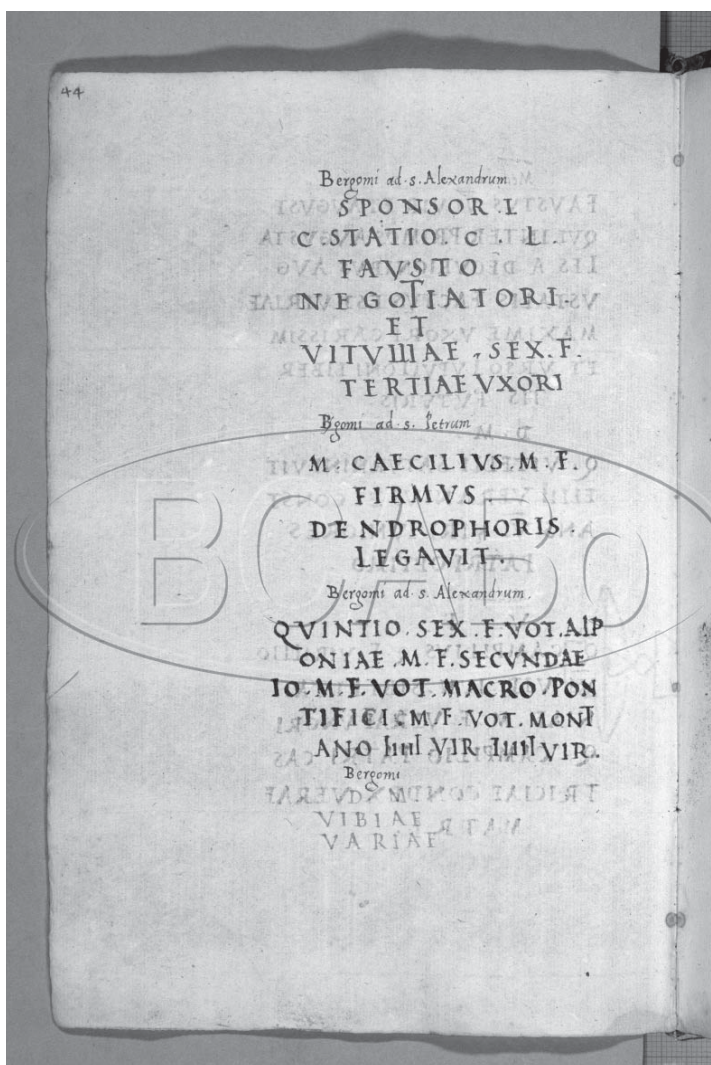


FIGURA 5. Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, cod. A 186, ff. 21v=44 (Iscrizioni di Bergamo: CIL V 5145, 5134, 5130 e 5180)

Per contro, già nel manoscritto Hamilton 258 (c. 44r) si riscontrano altre tre iscrizioni bergamasche (CIL V 5145; CIL V 5126; CIL V 5130). Il ms. di Bologna, con le sue 8 epigrafi bergamasche, sorprende per il suo numero, poiché bisognerà aspettare fino all'inizio del Cinquecento — con i lavori dei Zanchi, padre e figlio — per raggiungere un così alto numero di testi epigrafici relativi a Bergamo. Nella silloge bolognese è interessante CIL V 5180: secondo il CIL la si leggeva per primo nella copia fatta da Zanchi della prima versione della silloge epigrafica di Michele Fabrizio Ferrarini, ubicata *in domo Ioh(annis) Iacobi del Ulmo*, con il testo: *D(iis) Manibus / Vibiae / Varias / caeteris*. Nel codice di Bologna — che si pone ora come la prima fonte per quest'iscrizione — compare la sola localizzazione *Bergomi*; è anche diversa la lettura, poiché l'ultimo rigo è mancante. Per questo motivo, forse bisognerebbe espungere *caeteris*, dal momento

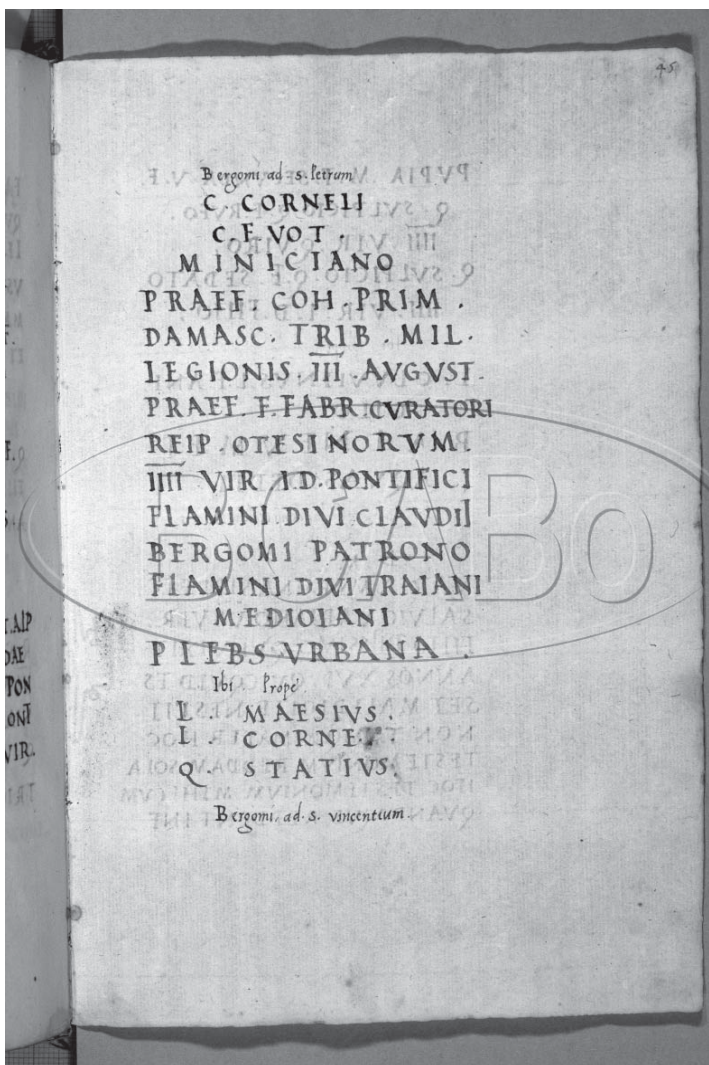


FIGURA 6. Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, cod. A 186, ff. 22r=45 (Iscrizioni di Bergamo: CIL V 5126 e 5161)

che esso non dovrebbe essere inteso come parte del testo, bensì come un'indicazione che l'epitaffio era frammentario o che vi erano altri testi epigrafici che lo seguivano.

Per ben sette iscrizioni di Bergamo —tutte tranne CIL V 5139 (già presente in Marcanova)— questa raccolta epigrafica bolognese rappresenta il primo informatore. Nell'apparato di *auctores* di queste iscrizioni andrebbe dunque scritto con caratteri d'oro il nome di Feliciano (con i riferimenti alla silloge di Bologna e al manoscritto Hamilton 258) in veste di iniziatore della tradizione epigrafica bergamasca. Si pone però ora lo stesso problema che era apparso con le novità di Padova e di Mantova, problema che riguarda l'identità della fonte: ovvero Feliciano ha avuto accesso ad una fonte locale bergamasca oppure è stato proprio l'antiquario veronese a leggere i testi *in situ* in questa città lombarda.



Nessuna importante novità viene dalla parte finale della raccolta, sia da quella miscellanea di iscrizioni italiche sia dalla silloge urbana, in quanto la maggior parte dei testi sono già noti alle diverse tradizioni epigrafiche quattrocentesche. Si pone solo il problema dell'accesso da parte del Feliciano a queste tradizioni, che in parte avviene tramite il codice di Treviso ed in parte tramite i materiali raccolti da Marcanova.

#### 4. CONCLUSIONI

Rimane ora il compito di trarre alcune conclusioni —seppure in modo provvisorio— e di formulare alcune ipotesi di lavoro per segnare le strade della ricerca futura.

- 1) Questa silloge bolognese si configura come una versione di una delle due tradizioni della silloge di Felice Feliciano per Andrea Mantegna, con stretti contatti —per il contenuto— con il perduto esemplare Labusiano (autografo) e con lo Hamilton 258 (molto più organizzato e corposo). Questi tre esemplari formerebbero appunto una sorta di *recensio* B di questa silloge mantiniana, che si distacca dell'altro ramo della tradizione (la *recensio* A) rappresentata dai manoscritti della Marciana e della Capitolare di Venezia
- 2) In origine, questa *recensio* B della silloge mantiniana includeva una silloge di iscrizioni italiche ed una raccolta urbana. La raccolta italica era formata da diversi *capita*, che potevano occupare posizioni diverse, ma il cui nucleo iniziale era formato da quattro città della Serenissima: Verona, Venezia, Padova e Brescia. In essa, mancava il resoconto della *Iubilatio* e non erano presenti le *Notae iuris ciuilis* di Valerio Probo (come avviene nella *recensio* A). Si distingueva per l'uso della capitale nella resa del testo epigrafico (in particolare per il ms. Labusiano e per la silloge di Bologna) e per l'uso degli inchiostri colorati.
- 3) Per quanto riguarda le fonti, la *recensio* B, ed in particolare questa silloge bolognese, ha raccolto materiali di diverse tradizioni epigrafiche quattrocentesche, e in particolare: a) ha fatto ricorso all'opera di Marcanova (quasi sicuramente per Padova e molto probabilmente per alcune sezioni urbane); b) ha adoperato il materiale ciriaco raccolto da Feliciano stesso nel codice di Treviso (per i centri italiani); c) ha attinto alla tradizione dell'*Antiquus Veronensis* (parzialmente confluita nel codice di Treviso) (per Verona e dintorni); d) presenta letture di iscrizioni nuove che possono essere state note sia da fonti locali (per ora non identificate) sia da letture autoptiche (Padova, Mantova, Bergamo).
- 4) Per quanto riguarda la cronologia della *recensio* B, essa dovrebbe essere: a) successiva o coeva alla redazione del codice di Treviso (*post* 1462-1465), che sembra essere stato la prima opera epigrafica di Felice Feliciano; b) successiva o coeva al primo soggiorno bolognese di Felice Feliciano (*post* tardo 1464-1465); c) vicina (ma probabilmente successiva) alla redazione della *recensio* A: *post* 1463?-1464.
- 5) Ipotesi di lavoro futuro: a) *forse* l'idea di redigere una silloge epigrafica nacque nel 1464 *circa* a seguito della committenza del codice di Treviso da parte di Samuele da Tradate [conosciuto dal Feliciano quando il primo lavorava (1462-1464) nella rocca di Cavriana, nell'alto Mantovano?]; b) *forse* la silloge ebbe come scopo quello di ottenere il favore di Mantegna per conseguire una sistemazione nella corte gonzagesca; c) *forse*, dopo il risultato nullo della sua richiesta, Feliciano si trasferì a Bologna presso Marcanova (tardo 1464), dove per un certo tempo lavorò al servizio del professore di filosofia naturale dello *Studium* di Bologna. Da questo momento in poi la silloge —arricchita con i materiali epigrafici del medico pado-



vano— prese la sua veste definitiva e fu in quegli anni oggetto di rielaborazioni diverse (forse in funzione dei committenti), che inclusero tra altro il resoconto di una gita sul Garda alla ricerca di pezzi antichi in cui i protagonisti furono appunto Samuele da Tradate, Felice Feliciano e Andrea Mantegna.

XAVIER ESPLUGA  
*Universitat de Barcelona*  
*Departament de Filologia Llatina*  
*Gran Via de les Corts Catalanes, 585*  
*08007 Barcelona*  
 xespluga@ub.edu

#### BIBLIOGRAFIA

- BARILE, E., 2006, «Giovanni Marcanova e i suoi possibili incontri con Andrea Mantegna», en: Banzato, D., De Nicolò Salmazo, A., Spiazzi, A.M. (edd.), *Mantegna e Padova 1445-1460*, Milano: Skira, 37-43.
- BOESE, H., 1966, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden: Harrassowitz.
- ESPLUGA, X., 2011, «Il perduto manoscritto 'Labusiano' di Felice Feliciano», *Aevum* 85, fasc. 3, 663-688.
- , 2012, «Il contributo dello Studium bolognese al progresso dell'epigrafia nella seconda metà del Quattrocento», en: *L'Officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, [Epigrafia e Antichità 30], Faenza: Fratelli Lega Editori, 9-36.
- FATTORI, D., 1992, «Spigolature su Felice Feliciano da Verona», *La Bibliofilia* 94, 263-269.
- LIGHTBOWN, R., 1988, *Mantegna. With a complete catalogue of the paintings, drawings and prints*, Oxford: Phaidon Christie's.
- LUCCHESI, C., SORBELLI, A., 1924, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Volume XXX. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Mss. A 1-562* (a cura di Carlo Lucchesi con prefazione di Albino Sorbelli), Firenze, Olschki.
- MARCON, S., 1988, «Vale feliciter», *Lettere italiane* 40/4, 536-556.
- MARDERSTEIG, G., 1959, «Leon Battista Alberti e la rinascita del carattere lapidario romano nel Quattrocento», *Italia Umanistica e Medioevale* 2, 285-307.
- MARIA, S., De 1989, «Fra corte e studio: la cultura antiquaria a Bologna nell'età dei Bentivoglio», en: *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'evo antico*, Bologna: Istituto per la storia di Bologna, 151-215.
- PRATILLI, L., 1939-1940, «Felice Feliciano alla luce dei suoi codici», *Atti del Reale Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti* (Classe di scienze morali e lettere II) 99, 33-105.